



IL ROMANICO TOSCANO

Il Romanico toscano, forse meglio di altri stili, riesce a raccontare la storia e le peculiarità di un territorio che tra XI e XIII secolo ha caratteristiche politiche, commerciali e sociali tutte sue. Non è un caso quindi che all'epoca diverse zone della Toscana abbiano dato vita ad architetture stilisticamente diversissime tra loro, in particolar modo il romanico toscano segna il diverso 'passo' di due città profondamente differenti e a tratti contrapposte: Pisa e Firenze. Il romanico pisano si sviluppa nel momento di massimo splendore della città: Pisa è una delle Repubbliche Marinare, è ricca, sostanzialmente autonoma dal punto di vista politico, ha una flotta di straordinaria potenza, e commercia con tutti i Paesi del Mediterraneo. La sua vivacissima vita commerciale, economica e politica la rendono luogo privilegiato di scambi, di contatti, di acquisizioni di nuove competenze, nessuna meraviglia dunque che proprio su queste basi la città dia vita ad uno stile architettonico tutto suo. Articolato e luminoso, arricchito dalla contaminazione con altre culture, il romanico pisano è ricco di particolari, gioca sui volumi delle decorazioni, e sulla contrapposizione cromatica, incide, riveste, scandisce. Il risultato è un'architettura nella quale l'influenza bizantina è evidentissima, ma è altrettanto evidente la 'memoria' di un romanico lombardo che le fa da punto e da guida. Questa convivenza tra elementi stilistici diversi trova nel Duomo di Pisa il proprio massimo compimento. Sono le innumerevoli loggette, le grandi arcate cieche, le losanghe, le alternanze di fasce di marmi a colori differenti, gli archi a profilo acuto, le file ininterrotte di colonnine, gli intarsi policromi, a dare all'esterno di questa chiesa una potenza emotiva straordinaria, che riesce ad accompagnarsi ad una insospettabile sensazione di leggerezza. Anche l'interno ha un potere evocativo senza eguali. Ne percorriamo le 5 navate e quasi ci confondiamo nella contrapposizione tra semplicità dello spazio di marca paleocristiana e ricchezza decorativa, tra i bianchi e neri dei rivestimenti e i colori dei mosaici, tra le convivenze insospettabili di capitelli corinzi, marmi e granito. Pisa e Firenze, abbiamo detto. Vicine eppure lontanissime dal punto di vista stilistico, perché il romanico fiorentino è soprattutto incentrato sul recupero dell'architettura classica e - ancor più di quello pisano - è ordinato e geometrico, con facciate 'precise', sulle quali la contrapposizione bianco-verde dei marmi ha la funzione di disegnare le diverse parti della struttura, e presta un'attenzione particolare all'equilibrio e all'armonia. Come ha sostenuto G. C. Argan: "L'Arte Romanica aveva stabilito l'identità di infinito spaziale e valore cromatico (...)." Il romanico fiorentino non è uno stile che possa essere paragonato a quello pisano, né per diffusione, né per rilevanza, ma ha un'importanza fondamentale per la successiva architettura rinascimentale, con Leon battista Alberti e Filippo Brunelleschi che a tutti gli effetti l'hanno considerato il fondamento concettuale per la creazione dei propri progetti. La basilica di San Miniato al Monte è considerata uno dei suoi esempi più belli: con una facciata interamente giocata su geometrie contrapposte, ordinate e ripetute, incanta l'osservatore per il rigore dettato dalla precisione del disegno. Stesso rigore, stessa precisione, stesso incanto delle ripetizioni si colgono percorrendone le 3 navate, che sono luminose e 'grafiche', di nuovo giocate sul contrapporsi del bianco e del verde, di nuovo scandite da quella che sembra una sequenza infinita di colonne. La costruzione di San Miniato viene considerata come il primo segnale della rinascita di Firenze, per lungo tempo messa in ombra dalla dominante, vicina, Lucca. Sarà anche per quello che il progetto di San Miniato prevede una anomalia: il presbiterio (che ospita l'altare) e il coro sono poggiati su una piattaforma e appaiono molto rialzati rispetto al piano della chiesa, quasi a voler sottolineare un concetto di potenza, di superiorità, quasi forse a voler introdurre nella sacralità del luogo un riferimento ad un desiderio di rivalsa di sapore squisitamente politico.